

IL CUORE DI GUARESCHI TARGATO MI

Giorgio Vittadini

Sono passati cinquant'anni dalla morte di Giovannino Guareschi e Milano continua a rendere omaggio a quello che considera anche un figlio suo. Il padre di don Camillo e Peppone si trasferì per lavoro dalla bassa parmense nel capoluogo lombardo e qui rimase tra il '36 e il '52.

pagina XII



Alla Cattolica
Successo ieri per il convegno dedicato a Guareschi: riceviamo e pubblichiamo uno degli interventi



Il ritratto italiano
Giovanni Guareschi e, in alto, Fernandel e Gino Cervi celebri interpreti dei film su don Camillo e Peppone inventati dallo scrittore

Il convegno

“Il mio cuore targato Mi” così parlava Guareschi

GIORGIO VITTADINI*

Sono passati cinquant'anni dalla morte di Giovannino Guareschi e Milano continua a rendere omaggio a quello che considera anche un figlio suo. Il padre di don Camillo e Peppone si trasferì per lavoro dalla bassa parmense nel capoluogo lombardo e qui rimase tra il '36 e il '52, con interruzioni dovute alla guerra e alla prigionia in campi di concentramento in Polonia e Germania. A Milano lavorò per la rivista satirica *Il Bertoldo*, fondò e diresse il *Candido* e collaborò con il *Corriere della Sera*, la *Notte* e il settimanale *Oggi*. Perché il cantore del *Mondo piccolo* emiliano e rurale, amò così profondamente la nostra città? Questo quello che sappiamo direttamente dalla sua penna: «Milano è una città che non si dimentica. Anch'io anni fa, accompagnato da un ombrello e da una maledetta voglia di lavorare, ho lasciato la mia provincia e sono piovuto a Milano. A Milano non c'è niente che ti opprime, con la sua tracotante bellezza, con la sua storia, con i suoi monumenti. Perché il monumento più importante di Milano sono i milanesi. Un monumento che nessuno può distruggere perché Milano non si dimentica. Ecco perché anche se la mia macchina sarà targata PR, Parma, il mio cuore sarà sempre targato MI, Milano». Una nota che dice molto su Guareschi e su ciò che lo animava. Qualcosa che permette di riscoprire la portata culturale e l'attualità dello scrittore parmense. Questo è anche l'obiettivo che si prefigge «Ritrovare Guareschi. Convegno su *Mondo piccolo* e don Camillo», organizzato dall'Università Cattolica. Sono diversi i racconti di *Mondo Piccolo* ambientati a Milano. A seguito di un disastro economico, Peppone è al tappeto: gli sono state persino pignorate le macchine, non può fare il suo

mestiere, che è il meccanico. Gli rimane solo un'indistruttibile dignità che lo porta a cercare lavoro a Milano, come operaio. In un altro racconto, opportunamente mascherati, Peppone e don Camillo vanno a vedere la Fiera. Don Camillo finge di meravigliarsi per la merce russa esposta e Peppone si gonfia di orgoglio per il successo dei prodotti italiani. Guareschi è affascinato da Milano, luogo del lavoro, del progresso, del cambiamento, dello sviluppo, delle persone industriose. Come dice lo stesso figlio Alberto in una recente intervista: «Mio padre non è mai stato passatista (...). Appena tornato a Milano dopo il lager comprò un magnetofono a filo».

Ma Milano per Guareschi è anche sana passione politica, quella che infervorava l'Italia di quegli anni. In un altro racconto ambientato sempre nel capoluogo lombardo, Peppone, insieme a don Camillo, “spazzola” un gruppo di provocatori del Fronte popolare. E ancora, sempre a Milano don Camillo viene scambiato per un dimostrante “rosso” e si prende un sacco di manganellate dalla Celere mentre Peppone, preso per un fascista viene invece malmenato dai “rossi”.

Milano è però per Guareschi soprattutto lo spettacolo della gente, dell'uomo che non può concepirsi come individuo isolato e così crea un popolo. È questo ciò che lo affascina di più, e ne gode anche nei momenti di aggregazione più semplici, come racconta ancora il figlio Alberto a proposito delle loro frequenti visite a Milano: «La Fiera era una tappa d'obbligo, dove noi bambini ci dedicavamo alla raccolta dei depliant. Poi la Rinascente, la libreria Rizzoli e verso Natale il presepe mobile sotto piazza Duomo». Milano è un *Mondo Piccolo* cittadino, abitato dal tranviere, dalle vecchie signore di via Calatafimi, dal

vigile nella piazza deserta, dal taxista, dal facchino, dai compagni di viaggio. Persone che ragionano con la propria testa, che sono umili e diventano un popolo in una città che continua a rinascere dal basso in modo imprevedibile e sempre nuovo. Questa è la Milano di Guareschi. Ma non era un reazionario campagnolo, incapace di comprendere il nuovo che avanza? Lo era, per chi, comunista, democristiano o clericale che fosse, non tollerava la sua libertà di coscienza che osava dire “il re è nudo”, usando le armi non violente della satira e dell'ironia.

* **Presidente Comitato Guareschi 2018**
presidente Fondazione sussidiarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peppone e don Camillo alla Fiera, alle manifestazioni, in strada e lo scrittore incantava i lettori